**Torino – Scuola di POP – La politica e il messaggio sociale della Chiesa**

Area 1/Incontro 3 – Sabato 15 marzo 2025

***La politica e il messaggio sociale della Chiesa***

1. **Identità dell’insegnamento sociale della Chiesa (ISC)**
2. **Metodi e metodo di discernimento dell’ISC**
3. **Indicazioni “per una buona politica” e “per i politici”**
4. **Identità dell’insegnamento sociale della Chiesa (ISC)**
* ***Senso e identità dell’ISC: raccolta di testi o evento che prosegue nella storia?***

Originale è anzitutto il suo *punto di partenza*. L’ISC non è sorto a tavolino, ma si è costituito nel passaggio storico da interventi frammentari, su ***singoli aspetti della vita sociale*** (usura, abusi dell’autorità politica, schiavitù, libertà religiosa, ecc.) alla presa di coscienza della “***questione sociale***” nel suo complesso. Questione sociale che, dal conflitto *capitale-lavoro*, ha preso poi forma nella critica ai regimi *totalitari*, si è aperta via via ai *popoli in via di sviluppo* e ai rapporti internazionali fino alle domande poste attualmente da un mondo sempre più globalizzato.

Dalla ***prassi***, dalla ***riflessione*** e dal confronto di molti ***soggetti***, personali e sociali, a partire dal XIX secolo, sono scaturiti gli spunti a partire dai quali il ***magistero*** ha fatto ***discernimento***, arricchendolo via via di interventi che si richiamano l’un l’altro (quasi tutti i grandi documenti dell’ISC sono anniversari, ecc.), costituendo così un importante “corpus” dottrinale (*Sollicitudo rei socialis*, 1). Un ***evento*** che prende forma riflessa, comunicativa in una serie di ***testi*** che appunto ***attestano*** quanto avvenuto e lo rilanciano in direzione del futuro.

* ***Il nome: dottrina, insegnamento sociale della Chiesa o altro?***

Il nome classico, “dottrina”, scaturisce dalla trascrizione dal latino “***doctrina***”, che tuttavia significa altro: “***insegnamento, istruzione per un cammino, educazione, cultura, disciplina…***” E un insegnamento è ben più che la consegna da una generazione all’altra di una serie di testi! Sulla questione del nome vi è stato un pronunciamento chiaro:

*Centesimus annus*, 2: “La commemorazione, che qui vien fatta, riguarda l'Enciclica leoniana ed insieme le Encicliche e gli altri scritti dei miei predecessori, che hanno contribuito a renderla presente e operante nel tempo, costituendo quella che sarebbe stata chiamata **«dottrina sociale»**, **«insegnamento sociale»**, o anche **«Magistero sociale»** **della Chiesa**”.

Le ***fonti*** della dottrina sociale sono la ***Sacra Scrittura***, l’insegnamento dei ***Padri*** e dei grandi ***teologi*** della Chiesa e lo stesso ***Magistero***. Il suo ***fondamento* e *oggetto primario* è la *dignità della persona umana* con i suoi diritti inalienabili**, che formano il nucleo della «verità sull’uomo». **Il *soggetto* è tutta la *comunità cristiana***, in armonia e sotto la guida dei suoi legittimi pastori, di cui anche i laici, con la loro esperienza cristiana, sono attivi collaboratori. Il ***contenuto***, compendiando la visione dell’uomo, dell’uma­nità e della società, rispecchia ***l’uomo completo, l’uomo sociale, come soggetto determinato e realtà fondamentale dell’antropologia cristiana***[[1]](#footnote-1).

* ***Singolarità***

L’ISC rappresenta un caso *unico* in tutta la vicenda della Chiesa: non è una riflessione *all’interno della fede e dei propri contenuti*; della fede (riflessione critica sui vari aspetti della fede: cristologia, ecclesiologia, antropologia teologica, ecc…), ma *uno sporgersi della Chiesa oltre sé stessa* per esprimere, in nome del Vangelo, ***la propria coscienza relativamente al fenomeno sociale***, a partire dall’***immagine di uomo*** che ***ogni scelta sociale*** (legge, ordinamento, ecc.) inevitabilmente sottintende. Un intervento sia ***critico*** sia, soprattutto, ***profetico-propositivo***: mostrare e attivare le potenzialità inespresse nella società, ciò che facilmente non viene visto, eluso, ecc. Questo perché la Chiesa ritiene che il Vangelo sia l’autentico futuro, la pienezza dell’umano, non una realtà del passato da attualizzare. Perché il Vangelo è ***sale***; ***buon* *seme***; ***lievito*** per far fermentare, gradualmente, tutta la pasta. Come del resto molti aspetti intravisti dall’ISC sono ancora lontani dall’essere realizzati.

Quale *strumento* per raggiungere lo scopo, la Chiesa adopera la sua dottrina sociale. Nell'odierna difficile congiuntura, per favorire sia la corretta impostazione dei problemi che la loro migliore soluzione, potrà essere di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia dell'«***insieme dei principi di riflessione, dei criteri di giudizio e delle direttrici di azione***» proposti dal suo insegnamento (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, 4). Si avvertirà così immediatamente che le questioni che ci stanno di fronte sono innanzitutto morali e che né l'analisi del problema dello sviluppo in quanto tale, né i mezzi per superare le presenti difficoltà possono prescindere da tale essenziale dimensione. La dottrina sociale della Chiesa *non è una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé*. Non è neppure *un'ideologia*, ma *l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale*. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. ***Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale*** (*Sollicitudo rei socialis*, 41; cors. ns.)

* ***Che cosa non è/cosa non è l’ISC***

*Cosa non è*: un prontuario di scelte già precostituite, soltanto da attuare; non offre infatti ***soluzioni tecniche***, né programmi o sistemi politici preconfezionati. E’ piuttosto una ***guida al discernimento***; come tale indica la strada, con le sue caratteristiche, i suoi rischi, ecc. ma non sostituisce nel cammino. *Un vissuto* testimoniale che si comunica consapevolmente, in modo riflesso, ad *altri vissuti*, in altri tempi e con modalità altre ***per mezzo*** di testi e documenti.

Questo, non soltanto relativamente ad alcuni ***aspetti o valori fondamentali della vita sociale*** (*diritti umani, pace, democrazia, società pluralista, costituzione di una comunità dei popoli a raggio mondiale*, ecc.) Si pensi ad es. a come l’ISC reinterpreta in modo nuovo anche ***contenuti specifici*** del vivere sociale, quali i criteri per un *giusto salario*, la regolamentazione del *diritto di proprietà*, il *giusto profitto*, ecc.

1. **Metodi e metodo di discernimento dell’ISC**

Lungo il proprio cammino, l’ISC ha elaborato diversi ***modelli metodologici***, allo scopo di *incarnarlo* nella storia. Quelli elaborati nell’ambito della vicenda storica del ISC sono riconducibili a due grandi fasi: da quella del metodo detto “***deduttivo***” (dove la mediazione tra orizzonte credente e società è affidato ai grandi principi, come il primato della dignità della *persona*, la *sussidiarietà*, la *solidarietà*, il *bene comune*, oltre alla *partecipazione* e alla *destinazione universale dei beni* alla loro concreta attuazione storica, per *deduzione* appunto) a quella che si interroga a partire dalla ***storia***, dai segni dei tempi, per confrontarli con le esigenze del ***Vangelo*** (*lettura credente*, *comunitaria*) allo scopo di coglierne infine le implicazioni in grado di guidare ***l’agire***; il tutto, costituendo una *circolarità continua, dinamica*, tra i tre passaggi. Metodo emergente in modo caratteristico dalla stagione conciliare in poi, dal ***vedere-giudicare-agire*** con Giovanni XXIII al metodo ***assumere-purificare-elevare*** del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes* 36-38), ecc.

***Il metodo di discernimento storico-dialettico: papa Francesco e il metodo riconoscere – interpretare – scegliere***

Si veda soprattutto il par. 51 di *Evangelii gaudium* (= EG) in cui, dopo aver espressamente esortato ad assumere la linea di un *discernimento evangelico* (EG 51), papa Francesco espone in sintesi il proprio approccio metodologico:

51. Non è compito del Papa offrire un’analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» [Paolo VI, Lett. enc. [*Ecclesiam* suam](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam_it.html), 6 agosto 1964, 19]. Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo ***riconoscere*** e ***interpretare*** le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – ***scegliere*** quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo. Do per presupposte le diverse analisi che hanno offerto gli altri documenti del Magistero universale, così come quelle proposte dagli Episcopati regionali e nazionali. In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno *sguardo* *pastorale*, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione [cors. ns.]

Si nota subito un procedere posto non soltanto nella linea del *discernimento storico del fenomeno sociale*, come risulterebbe da una lettura immediata dei tre momenti, riconducibili ad una fase *ricognitiva*, una *interpretativa* ed una *decisionale*, in prima approssimazione sulla falsariga di modelli già visti in precedenza, dal vedere-giudicare-agire in poi. Un primo elemento di novità da rimarcare qui è dato dall’insistenza sulla ***necessità*** che il discernimento non si limiti all’apprezzamento degli *aspetti positivi* presenti a tutt’oggi in ambito sociale, ma si concretizzi inoltre nel *respingere fermamente* tutto ciò che si oppone o fa comunque da ostacolo all’evangelizzazione, ampiamente intesa, inclusiva di tutto ciò che concerne la vita sociale. In effetti, senza prima aver *demolito* e aver accuratamente *rimosso le macerie*, non è possibile *edificare*; senza prima aver *dissodato* un campo, è impossibile la *semina*.

Assieme a questo aspetto, potremmo dire di “sgombero” di ciò che ostacola il cammino verso il bene comune, sta poi quello dell’*andare in profondità*: seguendo le metafore proposte sopra, più profondamente si scava, più si può innalzare fuori terra l’edificio; più si ara in profondità e con accuratezza il terreno, più è predisposto per una buona resa del seme, e così via.

A questo andare in profondità, corrispondente agli intenti di una Chiesa chiamata di continuo a “prendere il largo” (più si va in mare aperto, più le acque sono profonde) alludono i tre momenti visti:

* anzitutto, non un semplice “vedere”, ma un’operazione di ***ri-conoscimento***, che esige un conoscere sempre nuovo e via via più approfondito, consapevole delle cause e delle implicazioni che ogni fenomeno sociale porta con sé;
* non un giudicare, bensì un ***interpretare***, che porta con sé le illimitate sfaccettature del procedimento ermeneutico, inclusivo dell’apporto e della sensibilità specifica dei *soggetti* che operano in ambito sociale, evitando così sbocchi oggettivistici o da “spettatori” distaccati del sociale;
* infine, non soltanto un agire, ma uno ***scegliere***, come a dire che in ogni azione – e specialmente nell’*azione sociale*, particolarmente complessa, perché di suo interagisce con molti soggetti ed è destinata a permanere nel tempo – sono ***strettamente congiunti aspetti sia positivi che negativi al tempo stesso***. Il discernimento è infatti ultimamente finalizzato al ***decidere*** (etimologicamente da *decidĕre*, der. di *caedĕre* ‘tagliar via’), nel senso di ***scegliere*** una soluzione al posto di tutte le altre alternative esistenti; il che tuttavia non afferma che quanto si decide sia la scelta del ***bene a tutto tondo***, ma la scelta del bene ***maggiore/migliore*** sapendo già che in ogni scelta qualche negatività vi è comunque inclusa. Questo aspetto è solitamente il più trascurato, anche in progetti economico-politici ben intenzionati. Come in medicina, non esiste il farmaco o il trattamento terapeutico privo di *effetti collaterali*, così nell’agire, e nell’*agire sociale* in particolare; non esiste l’azione sociale a tutto tondo, assolutamente priva di effetti negativi, d’altra parte indisgiungibili dall’azione stessa. Si pensi al caso della *guerra*, anche soltanto *di difesa*: qualsiasi misura sarà posta in atto, può tendere a ridurre, ma mai ad azzerare le negatività in gioco. Perché, finché durerà la storia, nel campo del mondo ***buon seme*** e ***zizzania*** sono destinati a crescere insieme, nonostante che prospettive ***ideologiche*** o ***idealistiche*** circa la società evochino spesso scenari di perfezioni impossibili perché impraticabili.

Quest’ultimo tratto intende sottolineare inoltre l’aspetto del ***limite***, anch’esso da tenere sempre presente (cfr. P. Ricoeur, *Finitudine e colpa*: nell’agire non vi è solamente pura responsabilità morale, nella libertà finita, creaturale è da sempre iscritto anche il *limite*); così il limite è quanto mai presente in campo sociale, anche e proprio a motivo della sua nativa *complessità*. Per fare un esempio, le risorse economiche (ma non solo…) sono limitate: se destino risorse al settore sanitario ed educativo, le toglierò inevitabilmente ad altro, e così via.

Si tratta allora, considerando la gamma degli elementi in gioco, di orientarsi verso la scelta ***migliore possibile***: dove “***migliore***” include la considerazione degli effetti collaterali della decisione, e “***possibile***” implica la percezione del limite, comunque esso si presenti (dal limite *fisico* – di quali mezzi possiamo realisticamente disporre – a quello *storico* – da quale punto siamo partiti e dove realisticamente è possibile giungere attraverso questa scelta – a quello insito nei *dinamismi della decisione collettiva* – di una scelta che deve tenere presente ad es. gli orientamenti contrastanti di molti, ecc.)

L’***agire socialmente responsabile***, in grado quindi di percorrere e di farsi carico di questi passaggi e di tutti i vari elementi costitutivi dell’azione sociale, cioè dell’azione finalizzata intenzionalmente al *bene comune*, non è quello che tende ad una perfezione impossibile nella storia, bensì quello che sa farsi carico dei ***limiti*** come pure delle ***negatività*** inscindibilmente connesse al proprio agire. Che siano previste, o che emergano lungo il percorso attuativo dell’azione, poco importa. L’importante è saperne ***rispondere***; *respons-abilità* è appunto abilità, capacità di rispondere in tutto, in bene o in male, del proprio agire.

A partire da questo approccio, come si vede inedito sotto diversi aspetti, è possibile rilevare meglio gli aspetti di novità presenti nell’intero documento, di cui restringiamo l’attenzione ad alcuni luoghi caratteristici inerenti al socio-politico.

Ad. es, ci si riferisca alle due sezioni che compongono il cap. II, “***Nella crisi dell’impegno comunitario***”, la prima relativa all’ambito *sociale* (52-75) l’altra a quello *ecclesiale* (76-109): di seguito i titoli che danno uno spaccato preciso dei contenuti:

**I.** [Alcune sfide del mondo attuale](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#I._Alcune_sfide_del_mondo_attuale) [52-75]

[*No a un’economia dell’esclusione*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_a_un%E2%80%99economia_dell%E2%80%99esclusione) [53-54]
[*No alla nuova idolatria del denaro*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_alla_nuova_idolatria_del_denaro) [55-56]
[*No a un denaro che governa invece di servire*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_a_un_denaro_che_governa_invece_di_servire) [57-58]
[*No all’inequità che genera violenza*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_all%E2%80%99inequit%C3%A0_che_genera_violenza) [59-60]
[*Alcune sfide culturali*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Alcune_sfide_culturali) [61-67]
[*Sfide dell’inculturazione della fede*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Sfide_dell%E2%80%99inculturazione_della_fede) [68-70]
[*Sfide delle culture urbane*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Sfide_delle_culture_urbane) [71-75]

**II.**[Tentazioni degli operatori pastorali](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#II._Tentazioni_degli_operatori_pastorali) [76-109]

[*Sì alla sfida di una spiritualità missionaria*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#S%C3%AC_alla_sfida_di_una_spiritualit%C3%A0_missionaria) [78-80]
[*No all’accidia egoista*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_all%E2%80%99accidia_egoista) [81-83]
[*No al pessimismo sterile*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_al_pessimismo_sterile) [84-86]
[*Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#S%C3%AC_alle_relazioni_nuove_generate_da_Ges%C3%B9_Cristo) [87-92]
[*No alla mondanità spirituale*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_alla_mondanit%C3%A0_spirituale) [93-97]
[*No alla guerra tra di noi*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#No_alla_guerra_tra_di_noi) [98-101]
[*Altre sfide ecclesiali*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Altre_sfide_ecclesiali) [102-109]

Si noti, nella prima sezione, soprattutto, una serie di “**no**”, ovvero di azioni, comportamenti da ***rigettare***, per scegliere il ***bene*** o quanto meno per evitare *mali peggiori* e porre le premesse per un *miglioramento sociale complessivo*. Questo, è per papa Francesco, il modo *responsabile* di accettare la “***sfida***” posta dal mondo attuale. Ecco il senso del discernere: non limitarsi ad atteggiamenti idealistici, ma *affrontare* la *complessità*, così come si presenta, senza mezzi termini e approfonditamente, pronunciando a suo riguardo dei “**sì**” e dei “**no**” nitidi e motivati. Non per trarre da essa motivi di distacco o disimpegno, ma viceversa motivi per un impegno rinnovato, comune e concorde; accettando, in una sola parola, la “sfida” del bene, non escluse le sofferenze che da una scelta coerente possono derivare.

Ma l’ambito in cui emerge con maggior chiarezza il pensiero di papa Francesco circa il sociale, in EG, è certamente il cap. IV, intitolato “***La dimensione sociale dell’evangelizzazione***” (177-261), in cui il *metodo* proposto da papa Francesco non è soltanto ***enunciato***, ma ***realizzato***.

Qui emergono i principali *orientamenti* che illuminano il discernimento storico-sociale secondo papa Francesco. Anzitutto, l’affermazione iniziale, di principio:

EG 177. Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente ***sociale***: ***nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri***. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la ***carità***. (cors. ns.)

L’affermazione, che si commenta da sé, si sviluppa poi in una confessione di fede *trinitaria* di cui sono immediatamente esplicitate le implicazioni sociali, nei due paragrafi successivi intitolati “***Confessione della fede e impegno sociale***” (EG 178-179).

Di notevole importanza anche il paragrafo seguente, posto sotto il titolo: “*L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali”* (EG 182):

182. Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti *a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti* – senza pretendere di entrare in dettagli – *perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno*. Bisogna ricavarne *le conseguenze pratiche* perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». [Compendio DSC, 9]. I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell’evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all’ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (*1 Tm* 6,17), perché *tutti* [cors. nell’orig.] possano goderne. Ne deriva che la *conversione cristiana* esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l’ordine sociale ed il conseguimento del bene comune». (cors. ns.)

Ed è al fine della *edificazione di un popolo* – a raggio nazionale o mondiale, come tra poco si specificherà meglio – che in EG 221 vengono introdotti i famosi “quattro principi” che hanno caratterizzato in gran parte la ricezione di EG:

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono ***quattro principi*** relazionati a tensioni bipolari proprie di *ogni realtà sociale*. *Derivano dai* ***grandi postulati*** *della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l’interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali».* [Compendio DSC, 161]. **Alla luce di essi** desidero ora **proporre questi *quattro principi*** *che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all’interno di un progetto comune.* Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare *un’autentica via verso la pace all’interno di ciascuna nazione e nel mondo intero*. (cors. ns.)

Per la sua densità e importanza, il passo di EG 221 esige una puntuale ripresa. Anzitutto, si afferma la necessità, per la costruzione di un *popolo*, di far riferimento a quattro principi, per il momento non ancora enunciati. Ora, nell’ambito del magistero sociale della Chiesa, i quattro principi fondamentali, veri e propri cardini dell’intero insegnamento, sono: *il principio personalista, di sussidiarietà, di solidarietà, il bene comune*[[2]](#footnote-2). Questi invece sono ripresi da EG 221 in quanto “*grandi postulati*” della DSC, di cui è riconosciuto il valore primario in quanto generali ed universali, ma alla luce dei quali papa Francesco propone ora ***quattro nuovi principi***, anch’essi pertanto con valenza generale ed universale, di orientamento per la costruzione di un popolo nuovo, in grado di armonizzare, di integrare le differenze al suo interno. Principi inoltre, come detto sempre in EG 221, “relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale”, che orientano quindi non in modo semplicemente ***univoco***, ma ancora una volta ***dialettico*** il discernimento. Come è noto, essi sono (cfr. l’esplicitazione in EG 222-237):

1. Il *tempo* è superiore allo *spazio*;

2. *L’unità* prevale sul *conflitto*;

3. La *realtà* è più importante *dell’idea*;

4. Il *tutto* è superiore alla *parte*.

Essi, come si può notare, evocano nel loro insieme un approccio che afferma, rispettivamente: il primato della *storia*, *dell’unità* e dell’insieme, della *realtà*, del *cammino comune*, centrato quindi sulla *storicità* e sulle *relazioni*, che nell’insieme dicono di una prospettiva *antropologica* ampia e integrale, a discapito di criteri *quantitativi* (lo spazio), di *parte* o *idealistici*. Il passo seguente, riferito al primo principio, la priorità del tempo, con l’invito ad *avviare processi* più che a *possedere spazi*, è emblematico dell’approccio metodologico di papa Francesco:

223. Questo principio permette di ***lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati***. Aiuta a sopportare con pazienza ***situazioni difficili e avverse***, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra ***pienezza*** e ***limite***, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel ***privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi***. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi* [cors. nell’orig.] Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. (cors. ns.)[[3]](#footnote-3)

Un approccio che suggerisce ulteriormente un metodo ***dialettico*** e ***dialogico***, orientato costantemente *all’unità* e al *miglior bene comune possibile* nell’affrontare il fenomeno sociale, venendo così a costituire gli elementi di fondo del *discernimento* caro a papa Francesco, che muove costantemente a partire dalla realtà storica, entro un cammino in cui ricercare al massimo grado condivisione e non separazioni, in cui si possa crescere insieme e gradualmente, senza salti idealistici nel futuro o nell’irrealtà, senza pregiudizi, distanti da differenziazioni tanto ingiuste quanto aprioristiche.

In conclusione, rinviando alla lettura diretta e completa di EG per una sua adeguata ricezione, va rimarcato come l’esortazione apostolica si rivela autentico documento programmatico del magistero di papa Francesco, al punto che numerosi suoi temi, spunti di riflessione ma soprattutto il ***metodo*** ritornano o trovano sviluppo siain altri suoi importanti documenti, quali *Laudato si’*, *Christus vivit*, *Querida Amazonia* sia, soprattutto, in *Fratelli tutti*, vero manifesto della fraternità universale[[4]](#footnote-4).

1. **Indicazioni “per una buona politica” e “per i politici”**

***La “migliore politica”***

Nel cap. V di FT, riservato all’identificazione della ***“migliore* *politica”*** (cioè quella ***da scegliere***, da volere ad ogni costo, con decisione, non una qualsiasi politica), papa Francesco intende prima di tutto sgombrare il terreno da due orientamenti diffusi quanto riduttivi in politica: il primo, il *populismo* (FT 155-162), giudicato come segue:

160. I *gruppi populisti chiusi* deformano la parola “*popolo*”, poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo. Infatti, *la categoria di “popolo” è aperta*. Un popolo *vivo*, *dinamico* e con *un futuro* è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere *allargato, arricchito da altri*, e in tal modo può evolversi. (cors. ns.)

Come pure intende mostrare da subito le riduttività insite nel *liberalismo* (FT 163-169), che porta con sé gli inevitabili tratti dell’*individualismo* e di una visione *economicistica* spesso *chiusa* e *monocromatica* (FT 169), che non lascia spazio agli ultimi e ad una prospettiva *comunitaria* del lavoro e degli stessi processi produttivi. Anche dell’attuale situazione relativa ai *rapporti internazionali* (FT 170-175) il Papa sottolinea, come già in *Laudato si’* (= LS), che:

172. Il secolo XXI «assiste a una *perdita di potere degli Stati nazionali*, soprattutto perché la *dimensione economico-finanziaria*, con caratteri transnazionali, *tende a predominare sulla politica*. In questo contesto, diventa indispensabile *lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare*» (LS 175; cors. ns.)

La proposta ***da scegliere***, in positivo, ovvero la “buona politica” (FT 176), “la politica di cui c’è bisogno” (FT 177-179), è quella anzitutto che *non si sottomette all’economia*, che a sua volta *non deve sottostare* “ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia” (FT 117; LS 189). E’ necessaria invece una *politica* che

pensi con una *visione ampia*, e che porti avanti *un nuovo approccio integrale*, includendo in un *dialogo interdisciplinare* i diversi aspetti della crisi» (LS 197). Penso a «una sana politica, *capace di riformare le istituzioni*, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose» (LS 181). Non si può chiedere ciò all’economia, *né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato*. (FT 177; cors. ns.)

Questo approccio, che esige interventi strutturali e non semplicemente occasionali (FT 179), si configura come un vero e proprio ***amore politico***, cui FT dedica un’ampia sezione (180-192), in chiara ripresa del cap. II (*riconoscere* – il buon samaritano) trascritto ora a livello dello ***scegliere***. Un passo rappresentativo in questo senso è il seguente, che riafferma ***la politica*** come *vocazione* e forma alta della ***carità cristiana***, perché ***aperta a tutti e in grado di affrontare le cause profonde delle principali questioni sociali***, e non soltanto orientata alla cura di alcuni, quelli che concretamente ci è dato di incontrare sul nostro cammino (si noti anche qui il passaggio fortemente *rielaborativo della parabola del buon samaritano*, qui ormai letta *politicamente* nel senso della *tensione al bene comune* e non soltanto dell’altro che incontro, conosco, ecc.):

180. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare *un’amicizia sociale che includa tutti* non sono mere utopie. Esigono *la decisione e la capacità* di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa ***un esercizio alto della carità***. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, *quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica»* (Pio XI, Discorso alla FUCI, 18 dicembre 1927). Si tratta di progredire verso *un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale* (Quadragesimo anno, 88). Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è ***una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune***» (EG 205; cors. ns.)

Che prosegue (FT 181) con l’affermazione di principio secondo cui ***“tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità*** che, secondo l’insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr *Mt* 22,36-40)» *Caritas in veritate*, 2) e che, soprattutto riprende l’affermazione magistrale di *Evangelii gaudium*:

EG 205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l’apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, ***è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune***. Dobbiamo convincerci che ***la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»*** (*Caritas in veritate*, 2).

In questo modo, ***immediatezza della carità***, rivolta direttamente a sollevare le sorti degli ultimi, e ***carità politica***, orientata invece prevalentemente a risanare ***le cause*** che generano situazioni di *ultimità* sociale e viceversa a ***promuovere le condizioni*** *per una crescita sociale dell’insieme*, costituiscono ***due facciate della stessa azione***. La prima, *l’immediatezza*, è per lo più compito della *società civile*, anche se evidentemente risente dell’assetto *giuridico-istituzionale* chiamato a regolamentarne l’agire; la seconda, connessa a *cause* e *condizioni*, è compito specifico di una buona politica. Detto con le parole di FT, si raggiunge una vera e propria *affermazione di principio*, valida per *l’intera DSC*.

***In sintesi, i “buoni politici” secondo “Fratelli tutti”***

Il cap. V si conclude con una considerazione della ***persona*** del politico (FT 193-197), chiamato a far sì che nessuno, per quanto dipenda da lui, sia anonimo (FT 193) e ad una ***fecondità*** ispirata ***all’amore sociale***, libera pertanto dalla logica dei ***risultati***, specie immediati, non sempre possibili, e ancora una volta ispirata ad un saggio discernimento:

195. […] I grandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente. Al di là di questo, *chi ama e ha smesso di intendere la politica come una mera ricerca di potere, «ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore*, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d’amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. *Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita*» (EG 279; cors. ns.)

E’ richiamata poi, ancora una volta, l’importanza di “*avviare processi*” (FT 196), mentre il capitolo sulla “migliore politica” si conclude con alcune *domande* da porsi (FT 197):

197. Vista in questo modo, la politica è più nobile dell’apparire, del *marketing*, di varie forme di *maquillage* mediatico. Tutto ciò non semina altro che divisione, inimicizia e uno scetticismo desolante incapace di appellarsi a un progetto comune. Pensando al futuro, in certi giorni le domande devono essere: “A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?”. Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: “Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un’immagine positiva di me?”. Le domande, forse dolorose, saranno: “Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?”.

Il seguito, ovvero i cap. VI, VII e VIII, dedicati rispettivamente al *dialogo sociale*, a *nuovi percorsi* in grado di affrontare le inevitabili conflittualità sociali, al *ruolo delle religioni* nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno, rappresentano un consistente apporto *contenutistico* per la “buona politica”, da leggere sempre in continuità sostanziale con lo ***scegliere***, culmine del cammino di discernimento proposto da papa Francesco.

***Strumenti basilari per un accostamento sintetico all’ISC:***

* **Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004** (520 pp., di cui 320 di testo, 200 di indici. Strumento di sintesi e di consultazione. Ha il compito di presentare in forma *sistematica*, *sintetica* ma anche in modo sufficientemente *esauriente*, l’ISC nei principali sviluppi metodologici e contenutistici.
* **Università Cattolica del Sacro Cuore, *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero***, a cura del Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa, Milano, Vita e Pensiero, 2004 (945 pp.; 125 Autori; 10 voci fondamentali; 131 voci tematiche. *Idea-chiave*: tentativo di porre in dialogo, su ciascuna tematica, DSC e scienze sociali. Una nuova edizione è accessibile sul sito [www.dizionariodottrinasociale.it](http://www.dizionariodottrinasociale.it)
* ***Teologia Morale***, a cura di P. Benanti – F. Compagnoni – A. Fumagalli – G. Piana, Cinisello B. (Mi), San Paolo, 2019; *Dizionario con numerose voci sull’ISC*.
* Colombo G. (cur.), ***La dottrina sociale della Chiesa***, Milano, Glossa, 1989 (= Atti del Convegno della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale 21-22 febbraio 1989); ved. specialmente la relazione introduttoria di Angelini G., pp. 15-111, vera guida *all’approfondimento critico*.
* E. Monti, «Persona e società», in A. Fumagalli (Ed.), *Il cristiano nel mondo. Introduzione alla teologia morale*, Ancora, Milano 2020, 207-271.
* ***Card. Carlo Maria Martini*: *Giustizia, etica e politica nella città*** (= Opera omnia, III vol.), Bompiani, Saggi, pp. 1.952 (€ 25,00). Gli interventi del Cardinale in materia di politica e formazione politica, società, giustizia, assistenza, amministrazione pubblica, raccolti in ordine cronologico dal 1980 al 2002.
* Alcuni ***testimoni***, ormai classici del vivere la politica da cristiani, che meritano di essere accostati:
* ***Giuseppe Lazzati*;** *La città dell’uomo. Costruire, da cristiani, la Città dell’uomo a misura d’uomo*, Ed. AVE, 1984; prosegue e attualizza il suo pensiero la rivista *Appunti di politica e di cultura* (a. XLV, 2022) *dell’Associazione Città dell’uomo*, da lui fondata.
* ***Giuseppe Dossetti***: giurista, costituzionalista, docente universitario, politico; eletto all’Assemblea costituente e alla Camera dei deputati, poi sacerdote e monaco; cfr. *Opera omnia*.
* ***Giorgio La Pira***: cultore di diritto romano; deputato alla Costituente e alla Camera; sindaco di Firenze e “sindaco del mondo”; prospettiva euromediterranea e a favore di una politica a raggio mondiale; missioni a Mosca (1959) e ad Hanoi (Viet Nam, 1965); Presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite; impegno per il Medio Oriente e la decolonizzazione. Cfr. la *Fondazione* che porta il suo nome.
* *Altri* ***testimoni****, più recenti, di cui è possibile reperire con facilità scritti e testimonianze: Mino Martinazzoli; David Sassoli, ecc.*
1. Congregazione per l’Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa,* 30 dicembre 1988, 4; cors. ns. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. *Compendio della DSC*, n. 160. [↑](#footnote-ref-2)
3. A proposito della logica dell’*avviare processi*, si vedano anche le sapienti riflessioni sviluppate in EG 279. [↑](#footnote-ref-3)
4. Giacomo Costa, *Introduzione*, 13. [↑](#footnote-ref-4)